



*Riproduzione ridotta del frontespizio del giornale pedagogico sul quale scrissero i riformatori dopo la infausta giornata di Novara.*

quale trova sempre, nelle sue stesse necessità di vita, le vie di una evoluzione gradatamente progressiva e remunerativa.

Saggi provvedimenti, cui si uniformò, aggiornandoli, il successore di Carlo Emanuele III nel 1788, quando si trattò di rinnovare ancora — essendogli stata richiesta — la concessione di privilegio per la Stamperia Reale.

Vittorio Amedeo III concedeva senz'altro la rinnovazione, poichè la Società corrispondeva pienamente ai fini pei quali era stata fondata e costantemente protetta (4); ma esigeva che la Stamperia Reale non soltanto mantenesse come per l'addietro la fonderia di caratteri, ma vi introducesse altresì l'arte di batterne le matrici; facendo della protetta e sovvenzionata industria calmiere e scuola nello stesso tempo. Provvedimento che vedremo poi svilupparsi con ben definite direttive negli anni cui andiamo incontro, e specialmente quando la Stamperia Reale abban-

donerà il suo carattere di anonima per diventare un'azienda privata.

Passano gli anni: la dominazione francese (1799-1814) fiacca anche l'attività della privilegiata tipografia (5); e soltanto il paterno intervento di Vittorio Emanuele I la fa rinascere e rifiorire con una nuova elargizione di privilegi elencati nella patente che porta la data 26 gennaio 1816.

Nel 1829 il re Carlo Felice incarica l'architetto Randone di costruire, per la Stamperia Reale, un apposito edificio, che sorse in via della Zecca presso il giardino Reale (6). La nuova sede fu visitata, il 6 aprile 1831, dai principi di Savoia-Carignano. Il correttore della tipografia, tenente Vittorio Pezzi, offriva agli augusti visitatori un omaggio poetico di cui resta il curiosissimo ricordo.

Ma oramai il privilegio "per le stampe sì di Regio servizio, che ad uso della Università di Torino e delle dipendentine scuole" diventava soltanto un motivo di rispetto verso "l'Augusto nostro predecessore il re Carlo Felice di gloriosa ricordanza" (7) e niente più. Così si esprime Carlo Alberto nei brani riportati della sua patente in data 29 marzo 1836.

Infatti i tempi davano alla stampa una maturità sua propria, per cui le era assicurata vita lunga e gloriosa senza necessità di mecenatismo alcuno. Essa sentiva e aveva bisogno di espandersi oltre i confini, sia pur regali, del privilegio; come una fiorente gioventù, ricca di sangue e di immaginazione, che non tollera impedimento all'esercizio dei muscoli e ai voli del pensiero.

L'arte del libro aveva, verso il 1830, fatto le sue robuste ossa; e industriali pieni di iniziativa (8), agili assai più che non l'organismo della Stamperia Reale, davano all'Italia tutta, da questo tenace Piemonte, esempio di magnifiche imprese editoriali. Il Pomba colla collana dei *Classici latini* prima e poi con la *Biblioteca popolare*, colossali pubblicazioni che restano monumenti imperituri di arditezza e di venustà tipografica; il Fontana che lanciava i ventisei vo-